

La moltiplicazione dei diritti

di Giampaolo Rossi

Relazione al Convegno su "Diritti della persona all'alba del terzo millennio"

Università La Sapienza - Roma, 22 giugno 2007

Lo scorso secolo è stato “il secolo dei diritti”. In una parte ristretta del mondo l’evoluzione economica e sociale ha prodotto i ben noti effetti istituzionali che hanno cambiato non solo le funzioni e le dimensioni dei pubblici poteri ma la loro stessa natura: l’essere posti al servizio del cittadino ha cessato di essere una enunciazione poco più che romantica e si è in effetti concretizzato. Coscienza civile, struttura democratica, aumento delle risorse disponibili, una serie di concause hanno portato alla moltiplicazione degli interessi protetti. Le Costituzioni sono state scritte in primo luogo come carte dei diritti e contengono solo alcuni riferimenti ai doveri, in misura sostanzialmente marginale.

Gli scritti politologici e giuridici sono tali e tanti che non se ne può in alcun modo dare conto. La quasi totalità si caratterizza in senso incrementale: si chiarisce, ad esempio, che i diritti allo studio, o alla casa, o al lavoro, o alla salute o all’ambiente sono veri e propri diritti, intendendosi con ciò una situazione giuridica dello stesso valore e grado di effettività e di possibile pretesa dei diritti soggettivi; che, quando attengono alla persona, sono “assoluti”; anzi, alcuni sono stati definiti, da norme o pronunce giudiziarie, come “fondamentali” e l’elenco di questi è in crescita continua.

A livello istituzionale la moltiplicazione dei diritti si determina per una pluralità di ragioni fra le quali le principali sono:

1. la conformazione democratica del potere determina una competizione politica basata sul criterio del “maggior offerente”;
2. l’aumento quantitativo degli enti territoriali (sopranazionali e locali oltre che statali) comporta un parallelo incremento delle sedi istituzionali che, in vario modo, possono soddisfare i bisogni della popolazione;

- le Corti giudiziarie di vario livello trasformano le speranze e le attese in veri e propri diritti soggettivi con diverse modalità, come la configurazione in termini prescrittivi di norme programmatiche (così, ad esempio, il “diritto alla salute” da indirizzo per il legislatore è diventato diritto soggettivo), o l’applicazione del principio di uguaglianza solo in senso accrescitivo (se un vantaggio è stato dato a qualcuno va esteso a tutti coloro che si trovano in una situazione analoga: così, ad esempio, l’aumento retributivo ai magistrati è stato esteso ai professori universitari), o il riferimento a ogni essere umano di diritti dei cittadini (così, ad esempio, il diritto a viaggiare gratis nei mezzi di trasporto pubblico locale previsto in Lombardia per i cittadini in condizioni di handicap è stato esteso a tutti gli esseri umani in tale condizione).

Il risultato è che la differenza tra i “bisogni” (che attengono ad una dimensione soggettiva) e i “diritti” si è attenuata fino a quasi scomparire e si contesta, quasi unanimemente, ogni residua distinzione fra le situazioni soggettive tutelate che possa implicare un minor grado di protezione.

La letteratura in senso opposto raramente è esplicita: anche le posizioni neo-conservatrici e neo-liberiste non sostengono che i diritti devono essere diminuiti né che il loro incremento deve essere frenato; al contrario affermano che la libertà di mercato è lo strumento per una ulteriore moltiplicazione. Del resto i neo-liberisti sono portatori degli interessi di quelle parti sociali che vorrebbero espandere ulteriormente la propria situazione di vantaggio.

Va detto subito che l’insieme del fenomeno che si è qui ricordato costituisce una grande conquista del genere umano (o meglio, purtroppo, di una parte di esso). Chi sostiene che si debbano revocare le migliori acquisizioni che ne sono derivate ha, se non altro, l’onere di dimostrare il grado di fattibilità dell’eliminazione di diritti ormai considerati scontati, in un sistema che voglia restare democratico, nel quale cioè i decisori sono scelti dai portatori degli interessi.

É evidente, però, che questo fenomeno pone, soprattutto all’Europa nella quale il welfare si è maggiormente realizzato, una serie di problemi e necessita di una messa a punto delle stesse categorie concettuali che lo hanno prodotto.

Una prima constatazione è che i diritti costano: nessun diritto può essere garantito e soddisfatto senza l’impiego di risorse e il costo è supportato anche da terzi o dalle collettività. Anche il diritto alla vita, che certamente non ha un prezzo, ha però un costo (e infatti la durata della vita è più lunga dove vi sono più risorse).

Una seconda constatazione è che, se ciò è vero, se ne deriva che a parità di risorse o in presenza di lievi incrementi delle stesse, una moltiplicazione dei diritti si traduce in un effetto inflativo, con impoverimenti sulle parti sociali più deboli. I bisogni trasformati in “diritti” e poi “assoluti” e “fondamentali” ricordano i treni per i quali non si trovano più parole per sottolinearne la maggiore efficienza, e così oggi gli “accelerati” sono i più lenti e dopo i “diretti” e i “rapidi” si ricorre ormai a usare il nome delle “stelle”.

La terza : vi è un disallineamento fra le sedi che possono decidere spese (vari enti territoriali e Corti) e quelle che devono reperire le risorse (quasi solamente gli Stati che si trovano quindi in affanno). I poteri senza corrispondenti responsabilità determinano seri inconvenienti. Così è anche per i vantaggi senza gli oneri connessi (come usare energia senza produrla, fare rifiuti senza smaltirli).

Infine, più le città sono ricche più hanno bisogno di mura: il paradosso della moltiplicazione dei diritti è l'effetto di chiusura al resto del mondo.

Quali sono antidoti a questa situazione: in termini istituzionali bisogna affermare la corrispondenza fra poteri e responsabilità: è un percorso lungo e difficile ma occorre iniziarlo. In termini più generali occorre recuperare alcuni valori: se non piace il termine dovere, che, pure, non dovrebbe dispiacere, ci si può porre l'obiettivo della sobrietà individuale e collettiva dalla quale può anche derivare una migliore qualità della vita.